

→ REVIVAL



di GIANCARLO MANCINI

PUNK IS UNDEAD ■ LA SERIE DI PAOLO BARON ED ERNESTO CARBONETTI

●●●Dei revival c'è sempre da avere paura, bene o male si gioca con gioie, dolori, ricordi seppelliti da una membrana assai sottile, forse troppo per poter esser infranta con leggerezza. Dei revival rock però nessuno sembra da tanto tempo non solo non avere paura, ma neanche avere bisogno, eppure continuano incessanti le riproposizioni di vecchie grandi band o star del passato, a volte anche mescolate tra di loro in improbabili dream team che durano lo spazio di qualche settimana e di effimere tournée. A quei pochi denari, maledetti e subito, pensa anche i due scalcinati protagonisti di *Punk is Undead* (80144, pp. 64, euro 7), la serie a fumetti ideata e scritta da Paolo Baron e disegnata da Ernesto Carbonetti. Uno si chiama Billy Sheik, è un ex batterista di scarso successo, e assieme al suo socio altrettanto in cattive condizioni Robbie Charles, si affidano nientemeno che ad una sorta di biologo molto messo male per dare un nuovo senso alla propria casa discografica. I suoi legami con uno stregone haitiano molto accreditato in quanto a dialogo con i morti lo spingono ad assicurare Billy e Robbie sul buon esito dell'operazione che gli hanno chiesto: riportare in vita tre mamasantissima dell'iconografia rock. Ovvero Jim Morrison, Jimi Hendrix e Jaco Pastorius. I tre tornano in vita direttamente con gli abiti con cui generazioni di appassionati di musica sono abituati a vederli, Morrison con i pantaloni di pelle in omaggio alla sua dionisiaca ebbrezza, Hendrix con una giacca nera tutta aperta e Pastorius con il suo colorato berretto. Il sogno di ogni appassionato di musica rock, cioè quel-

Il rock è morto? Avanzano tre zombi stonatissimi



lo di passare dalla para-necrofilia alla realtà e quindi di poter parlare e addirittura ascoltare live quello che questi mostri sacri hanno o vogliono suonare sembra coronato. Ma ovviamente c'è un inconveniente. I tre non hanno un grande aspetto, hanno occhi bianchissimi, non proferiscono parola e restano in modo inquietante immobili. Il fatto è che il sangue del biologo che ormai si è fatto qualsiasi tipo di droga a contatto con l'intruglio preparato per resuscitare i morti ha prodotto un effetto, per così dire indesiderato. I due impresari sono però troppo golosi per farsi spaventare e li lanciano lo stesso in una prima prova da studio. Manca solo una batteria ma a quella ci pensa Robbie. La sorpresa è deflagrante, i tre giganti dell'età aurea del rock non ricordano praticamente nulla della propria leggendaria gamma performativa. Dalle casse acustiche escono suoni tremendi, intollerabili per l'orecchio umano, non solo non sono musica ma disgustano i pochi astanti curiosi di vedere quel

curioso gruppo appena allestito. Sono dei veri e propri rottami. A questo punto il revival sarebbe già bell'e finito se non fosse, da qui anche il gioco di parole derivato dal titolo, che i tre sono ora dei veri e propri non morti, ovvero degli zombie. E come tali hanno fame di carne fresca ed umana. E non basterà chiamare la

**Ripartire
in vita
Jim Morrison,
Jimi Hendrix
e Jaco Pastorius
e vederli
trasformare
in ostinati
morti viventi**



truccatrice dei Rolling Stones che è l'unica, evidentemente, ad intendersi davvero di mummie, risolvere la faccenda, truccarli un po' e farli sembrare vivi per qualche fugace apparizione prima di seppellirli una volta per tutte. Finisce anche lei tra le grinfie del trio di ex divi del palcoscenico con le sue sinuose forme appetitosissime per le loro fauci inesaurite di non morti.

Questa ulteriore declinazione dell'universo zombie in chiave rock è suggestiva nello spunto narrativo ma certo nell'epoca di *Walking Dead* non può non risultare eccessivamente stereotipato nella definizione dei caratteri questo primo episodio. Oramai anche chi non è abituato a fronteggiare le piroette dell'immaginario contemporaneo a cavallo dei nuovi media (cinema, animazione, fumetti, videogame) sa che l'universo zombie è uno dei terreni su cui si può innestare sia un discorso politico sia una liberrissima scorribanda tra le onde del passato. In grado di destrutturare ad esempio la trama narrativa e rientrare, da una parte che non ci si aspettava, nella realtà contemporanea, per vederne, da un'angolazione decisamente inusuale, le storture. Ecco allora che lo sguardo zombie è una risorsa a disposizione con tutte le soluzioni combinatorie che i tanti antenati mettono a disposizione, per creare reticoli narrativi interessanti, sia sul fronte politico che su quello fantastico. Qui si è scelto di restare alla marea seventiesca che ha travolto la musica, il cinema e quant'altro è stato possibile. Di osservarla e parodiare, usando gli zombie non come sguardo ma come pretesto per rimettere le mani su quei miti del passato che non vogliono proprio smetterla di morire per davvero. E se il rock è morto loro sono davvero sempre pronti a ritornare in vita. Ad un certo punto, nelle vesti di giustizieri arrivano anche dei motociclisti con tanto di elmetti tedeschi in testa, pronti a confrontarsi con Morrison, Hendrix e Pastorius che cercano in tutti i modi di fuggire dalle segrete dove sono stati rinchiusi per non nuocere. L'ironia di certo non manca in questo primo episodio di *Punk is Undead*. E l'inevitabile evoluzione splatter della trama porta direttamente a Londra il secondo episodio, altra mecca della storia del rock, altro santuario dove riandare a vedere. Anche lì ci sono altri cadaveri del pantheon del rock da resuscitare. Occorre solo stare molto attenti a quello che accade dopo.